



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: 3 Gennaio 2011

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Women and freedom in globalized culture Donne e libertà nella cultura globalizzata

di Stefano Caffari

Università degli Studi “La Sapienza” di Roma

Abstract

Questo articolo prende spunto dalle polemiche innescate dalla copertina apparsa sul Times di luglio, nel momento in cui si stava allargando la mobilitazione a favore di Sakineh, la donna iraniana condannata alla lapidazione. Il titolo della rivista era infatti “Cosa succede se lasciamo l’Afghanistan”, e l’immagine che campeggiava era quella di Aisha, una giovanissima afghana a cui sono stati mutilati naso e orecchie perché scappata di casa dal marito.

È interessante notare come questa copertina, dal messaggio all’apparenza lineare e favorevole alla questione femminile, abbia scatenato le reazioni di molte donne che vi hanno visto dietro un messaggio diverso, ossia la giustificazione della guerra dietro la scusa della salvezza delle donne afghane, e più in generale la giustificazione di una retorica anti-islamica sempre più preponderante in certi contesti occidentali.

Parole chiave: donne, libertà, cultura globalizzata

Questo articolo prende spunto dalle polemiche innescate dalla copertina apparsa sul Times di luglio, nel momento in cui si stava allargando la mobilitazione a favore di Sakineh, la donna iraniana condannata alla lapidazione. Il titolo della rivista era infatti “Cosa succede se lasciamo l’Afghanistan”, e l’immagine che campeggiava era quella di Aisha, una giovanissima afghana a cui sono stati mutilati naso e orecchie perché scappata di casa dal marito.

È interessante notare come questa copertina, dal messaggio all'apparenza lineare e favorevole alla questione femminile, abbia scatenato le reazioni di molte donne che vi hanno visto dietro un messaggio diverso, ossia la giustificazione della guerra dietro la scusa della salvezza delle donne afgane, e più in generale la giustificazione di una retorica anti-islamica sempre più preponderante in certi contesti occidentali. L'obiezione di fondo è la seguente: per quale motivo l'indignazione e la voglia di interventismo e protezione dell'opinione pubblica occidentale è spostata verso la condizione femminile in paesi estremamente lontani, geograficamente e culturalmente, mentre nella nostra società la donna vive problemi altrettanto gravi ma che non vengono presi in considerazione? Per quale motivo, quindi, non viene dichiarato lo stato di emergenza rispetto alla sistematica violenza, fisica e mediatica, a cui sono sottoposte molte donne nelle società del cosiddetto primo mondo?

Si tratta di domande pesanti, che colpiscono non solo le decisioni dei governanti ma fungono da critica strutturale all'intera società occidentale, che sotto un'apparente liberazione dei costumi e del pensiero avrebbe tuttora un profondo spirito patriarcale, seppur con molteplici graduazioni. Parimenti, sono critiche che colpiscono anche il movimento femminista, o meglio i movimenti femministi, e spingono a fare una riflessione sulla sua evoluzione storica e sulla sua reale capacità di portare un cambiamento in tutte le società a livello mondiale.

La prima domanda quindi che ci dobbiamo porre è: si può parlare attualmente di un movimento femminista nel senso letterale della parola? Senza dubbio sì, e molteplici indicatori spingono a pensare che si tratti di un movimento in costante ascesa, dopo alcuni decenni di staticità dovuta a una crisi generale dei movimenti sociali.

Per quanto riguarda l'Italia, è di estremo interesse osservare come il neofemminismo abbia saputo coniugare un attivismo storico sul territorio, presente dalla metà del '900 e mai cessato, con un uso intelligente dei nuovi media, tanto che si può parlare ormai di "cyber femminismo". Validissimi esempi di questa nuova strada di attivismo mediatico sono blog come Femminismo a Sud, progetti virtuali portati avanti da collettivi femministi che coniugano acute disamine di fenomeni di attualità con l'attivismo sul territorio, ad esempio attraverso la stretta connessione con i centri anti-violenza o la mobilitazione recente nel Lazio riguardo la proposta di legge Tarzia.

Allo stesso tempo, a livello mondiale non si può non notare come il movimento femminista abbia saputo creare una critica strutturale alla società occidentale e ai suoi modelli sociali, attraverso l'apertura di interessanti dibattiti come quello sulla prostituzione, di cui bisogna ricordare le importantissime prime lotte di Carol Leigh, prostituta, performer e attivista statunitense che per prima propose di cambiare il termine prostitution con sex work, e l'apertura conseguente di una nuova teoria femminista sul rapporto tra sesso e potere che riuscisse ad andare oltre le spiegazioni economiciste. Tuttavia, al di là di questi movimenti che possono comunque essere ricollegati quasi unicamente all'ambito delle società occidentali, numerose altre istanze sono sorte a livello mondiale in ambito femminile, ed è importante analizzarle con attenzione a maggior ragione nel momento in cui con una sempre maggiore globalizzazione delle idee e delle persone risulta sempre più difficile parlare di teorie sociali e soprattutto movimenti che siano locali e limitati geograficamente.

Un grande punto di novità, seppur implicito e non sempre realizzato dai soggetti che lo portano avanti, è quello delle migrazioni su scala globale. I movimenti migratori, infatti, plasmano, adattano o sovvertono quegli eventi del ciclo familiare che sostanziano la continuità culturale, sociale e demografica dei gruppi. Un esempio chiaro di queste trasformazioni nei rapporti di genere dovute agli spostamenti di persone è quello dato dalle ricerche di Claudia Pedone riguardo le emigranti

ecuadoriane in Europa (2005), dove si evidenzia come il lasciare la propria terra indipendentemente dalle tutele maschili riesca a sottrarre le donne dall'assumere ruoli attesi di continuità sociale, senza per questo recidere legami di appartenenza. La migrazione agisce quindi in parte da frattura culturale, modificando e talvolta ribaltando dinamiche relazionali legate al genere, a volte con la conseguenza di disagi sociali causati dallo shock culturale innescato (è il caso delle separazioni affettive delle donne che migrano da sole lontane dai figli).

Si tratta di una questione che crea una grossa critica in parte anche alla situazione sociale delle donne occidentali: infatti, se attualmente possono impegnarsi nelle loro carriere, senza che gli uomini si occupino maggiormente della casa, degli anziani e dei bambini, è perché le "altre" donne le sostituiscono in quegli stessi compiti. Partendo quindi dal presupposto che nelle società occidentali in generale e in quelle come l'italiana in particolare un nuovo "patto sociale" tra uomini e donne per una fine effettiva della cultura patriarcale di fatto non vi è ancora stato, le donne migranti colpiscono al cuore il problema di una società che, nonostante l'indiscutibile liberalizzazione delle idee e dei costumi mantiene una grossa fragilità di fondo per quanto riguarda il retroterra culturale delle relazioni tra persone e generi.

Ma oltre a questo, e in sua stretta connessione, il discorso che approfondiremo qui è quello del femminismo islamico, o meglio dei femminismi islamici. Il femminismo islamico esiste dall'inizio del '900, e per tutto il secolo le battaglie per le donne nel mondo islamico sono state molto presenti. Uno dei paesi protagonisti di queste battaglie è stato senz'altro l'Egitto, dove già nel 1923 nasceva l'Unione Femminista Egiziana con Hoda Sharawi, una figura fondamentale del femminismo islamico, la quale quando quello stesso anno si recò a Roma, dove si stava tenendo una conferenza sul suffragio universale, osservando le problematiche espresse dalle donne italiane, francesi, americane e degli altri paesi occidentali affermò che "non c'è niente di più simile a noi delle donne italiane".

Al suo ritorno in patria fece un gesto clamoroso per l'epoca, togliendosi il velo pubblicamente, e inaugurando una serie di incontri e riunioni a cui partecipavano sia donne cristiane che musulmane, a testimonianza del fatto che quella delle donne non era una questione religiosa ma culturale.

Tuttavia, contemporaneamente all'Uef negli stessi anni si fece avanti Zeynab al Ghazabi, che inizialmente aderì all'Uef ma poi se ne discostò poiché affermava che la liberazione della donna doveva avvenire all'interno dell'Islam e non attraverso una chiave universalistica. Va inoltre osservato che, a livello sociale, l'Uef era costituita da donne appartenenti alle classi medio-alte, mentre i discorsi della Ghazabi avevano un maggiore riscontro nelle classi popolari; la sua idea di fondo era che la donna fosse essenzialmente madre, ma doveva comunque partecipare alla vita pubblica, seppur in secondo piano rispetto alla classe maschile e comunque dopo gli impegni familiari.

Si può così parlare dunque dell'esistenza nel mondo islamico non di uno, ma di almeno tre "femminismi islamici", come osservato dalla ricercatrice Renata Pepicelli (2010): il primo è il femminismo secolare, nato in Egitto, dove molti dei principali movimenti femministi partivano dai partiti marxisti-leninisti e la lotta per la liberazione della donna era sostanzialmente una lotta di classe. Il secondo è il femminismo islamista, la corrente più nota, che predica un ritorno all'Islam in prima persona da parte delle donne ed è il movimento fondato da Zeynab al Ghazabi. La terza corrente è quella delle femministe islamiche che reclamano l'uguaglianza di genere a partire dai testi sacri, dando luogo quindi a una critica radicale della società patriarcale.

È inoltre importante notare come le aderenti al movimento non si autodefiniscano femministe, ma

sostengano solo di portare avanti l'Ijtihad, ossia lo sforzo interpretativo dei testi sacri; non esiste quindi secondo esse "la" legge islamica, ma diverse interpretazioni. La Sharia è sì divina e immutabile, ma la nostra vita non è regolata dalla Sharia quanto dal Fiqh, il diritto islamico, che come tutte le produzioni umane col tempo può essere messo in discussione. Il movimento è incentrato dunque su uno sforzo per migliorare se stesse e le società in cui si trovano, ed è una battaglia rivolta non solo alle donne ma anche agli uomini. Sempre secondo esse, la progressiva sottomissione delle donne nelle società islamiche rappresenta un grave torto storico, in quanto le donne sono state fatte uscire col tempo dalle cronache dell'Islam ma in realtà avevano un ruolo di primo piano nelle gesta del Profeta.

Come si può osservare, nel mondo islamico nonostante le apparenze e l'opinione generalizzata in Occidente la questione di genere è ampiamente dibattuta e mostra una realtà tutt'altro che vincolata alle "donne col burqa" ma anzi presenta molteplici diversità e istanze di discussione e rinnovamento. Inoltre, quando si analizzano questi movimenti bisogna tenere sempre conto del fatto che molte donne concepiscono l'Islam come l'unica strada per combattere l'ingiustizia, trovandosi in società interamente islamizzate.

Esistono inoltre numerose reti internazionali di donne musulmane, come il Women Living Under Muslim Laws (WLUML), un network internazionale fondato nel 1984 per la difesa dei diritti delle donne, basato su una prospettiva femminista e che ha come prospettiva quella di correggere le distorsioni dell'opinione pubblica occidentale quando si preoccupa della "condizione della donna musulmana", per tornare al punto espresso all'inizio di questo articolo. Secondo questa rete infatti, sovrastimando il ruolo dell'Islam, volontariamente o involontariamente, tale rappresentazione distoglie l'attenzione dalle cause strutturali dell'ineguaglianza di genere e appiattisce le forze in conflitto rendendo invisibili quelle che lottano per il cambiamento sociale, provocando per di più una reazione difensiva tra i musulmani indebolendo ulteriormente la possibilità di dissenso delle donne. In conclusione, se come da più associazioni femministe affermato "l'unico vero internazionalismo che sembra resistere e godere di ottima salute è l'alleanza degli uomini per mantenere la subordinazione delle donne", si può affermare tuttavia che è possibile contrastare questa visione sostenendo che l'unica alternativa possibile per una società mondiale dove le donne abbiano un reale diritto di cittadinanza è che si realizzi concretamente quella "società orizzontale" teorizzata da Gherardo Colombo fondata su diritti e uguaglianza di fatto, e non nominali, contrapposti a quella concezione di "società verticale" che legittima e consente il perdurare di logiche patriarcali e di sottomissione che impediscono di fatto la libera espressione della cittadinanza femminile. Ma prima ancora di questo, un passo indispensabile, che questo articolo spera di aver espresso sufficientemente, è una critica radicale dell'esistente, che ammetta un internazionalismo di fatto del problema femminile, comprenda i caratteri comuni delle risposte femministe, e agisca di conseguenza.

Riferimenti Bibliografici:

AL ZAYYAT L., *Carte private di una femminista*, Roma, Jouvece, 1996;

BERTILOTTI T., GALASSO C., GISSI A., LAGORIO F. (a cura di), *Altri femminismi. Corpi Culture Lavoro*, Roma, manifestolibri, 2006;

COLOMBO G., *Sulle regole*, Milano, Feltrinelli, 2008;

FIUME G. (a cura di), *Donne diritti democrazia*, Roma, XL edizioni Sas, 2007;

GIACCHETTI D., *Nessuno ci può giudicare. Gli anni della rivolta al femminile*, Roma, DeriveApprodi, 2005;

MERNISSI F., *L'harem e l'Occidente*, Milano, Giunti, 2006;

PEDONE C., *Relazioni di genere e catene familiari ecuadoriane nel contesto migratorio internazionale*, in AMBROSINI M., QUEIROLO PALMAS L. (a cura di), "I latinos alla scoperta dell'Europa. Nuove migrazioni e spazi della cittadinanza", Milano, Franco Angeli, 2005;

PEPICELLI R., *Femminismo islamico. Corano, diritti, riforme*, Milano, Carocci, 2010;

SALIH R., *Musulmane rivelate. Donne, Islam, modernità*, Milano, Carocci, 2008;

SCHIMMEL A., *La mia anima è una donna. Il femminile nell'Islam*, Genova, ECIG, 1998;

Sitografia:

Casa Internazionale delle Donne <http://www.casainternazionaledelledonne.org/>;

Femminismo a Sud. Storie di egemonie culturali e pretese uguaglianze. <http://femminismo-a-sud.noblogs.org/>; WLUML – Women living under muslim laws <http://www.wluml.org/>